SETTE
DIALOGI
E PIACEVOLI
RAGIONAMENTI

vtili a i desiderosi di questa lingua.

Il tutto corretto è reuisto di nuouo.

IN GENEVA,

Appresso GIOVAN. DI TORNES.

M. DC. XXVIII.

Somario di questi Dialoghi.

1 *Nel primo ſi trata, del leuare la matina, è di cio che appartiene al veſtire.*

2 *Contiene varij trattenimenti la matina, è doue ſi parla d'una Camera con bella proſpettiua.*

3 *Contiene de la Caccia è del Caualcar con molte altre cortesie.*

4 *E deſcritto vn deſinare, con molti piaceuoli ragionamenti circa il mangiare.*

5 *Contiene trattenimenti familiari, de la ſcrima, è di molte altre coſe, come del vender e comprare.*

6 *Contieni molti complimenti familiari & ricordi per vn viandante.*

7 *Si parla d'andar a letto, e di molte coſe a cio pertinenti.*

DIALOGO PRIMO.

Del leuare la matina, è di ciò che appartiene al vestire.

DOMANDA. RISPOSTA.

OLA Signor dormirete voi tutt' hoggi?

Chi è la? chi mi chiama? chi mi domanda?

Vn vostro amico, sete leuato?

Chi sete? che domandate? ch' andate cercando?

Buon di a V.S.S. dormite voi ancora?

O iscusate mi.S. ch'hor hor hora sarò leuato.

Leuateui à vostro bel'agio v'aspetterò bene.

Adesso adesso vengo ad aprirui.

Non ho tanta fretta.

Eccola porta aperta, entri V.S. Dio vi dia il buon giorno.

Cosi ancor'a V.S. siate il molto ben venuto.

Granmercè , non erauate ancora leuato?

Non certo Signore,non è gia coſi tardi.

Non hauete vergogna à ſtar tanto in letto?

Io non dormiua : non faceua che ſonnachiare.

Mi pare, che tuttauia ſiate ſonnachioſo.

Io non ſon'ancora ben deſto.

O ſe la poltroneria foſſe virtù , quanti virtuoſi ſarebber al mondo!

Egli ſarebbe peccato : perche io ſarei nel numero di eſſi.

Come hauete ripoſato queſta notte?

Bene , mà ho hauuti molti ſpauenteuoli ſogni.

Doureſte leuarui con l'Aurora, l'Alba, amica della muſe.

Coſi ſon ſolito à fare , mà hierſera andai tardi à letto.

Mà che ſtate à fare?che non vi leuate?

O là , Ragazzo, Vien qua:doue ſei? che ſtai à fare?

Eccomi qui , che vi piace ? che comanda V.S?

Apri quella feneſtra, e dammi i miei veſtiti.

Che veſtito volete hauer hoggi?

Prima dammi vna camiſcia bianca delle fine.

Non

Non ee ne ſono che due nette.

Doue ſono tutte le altre ? La lauandaia ne ha ſei.

Quante ne ho io in tutto? V.S. ne ha vna dozzena.

Adunque me ne mancano quattro.

Signor nò, eccole qui ancor, ſporche, immonde.

Falle lauar tutte per domani:

Io manderò per la lauandaia hoggi.

Spediſciti, dammi vna camiſcia.

Con che collaro la volete? Con vn collaro da riuolto, ſenza creſpe, diſteſo.

Non ce n'è niſſuna che ne'habbia.

Dammene vna con le ninfe, a creſpe, a lattucche.

Eccone vna qui con le lattucche.

Balordo che ſei, non vedi ch'è tutta humida.

Perdonate-mi, ch'io non me n'era accorto.

Va l'a ſcaldar in cucina, alla pigna, al camino della ſala.

Non c'è fuoco.

Fà vn poco di vampa con vna faſcina al camino della camera.

Eccouela qui: metteteuela mẽtre è calda.

Di alla Donzella, fanteſca, maſſara, che ricucia i fianchi, e guarda che ui ſiano le cordelle.

Ci ſono da tutte due le bande.
Dammi la mia camiſciola.
Qual volete? quella di lino?
Nò, dammi quella fatta à gucchia.
Che muda di veſtiti volete metterui hoggi?
Quella di raſo bianco liſtato con paſſamano d'oro.
Ci mancano, non sò, quanti bottoni.
Mettigli dunque hor hora.
Io non ho ne ago, ne refe, ne ditale.
Tu non hai mai niente che faccia à propoſito.
Fattene preſtar'al ſarto.
Io lo concierò per domani.
Signor non vi rincreſca, ades s'adeſſo sarò veſtito.
In queſto mentre io leggerò in queſto libro.
Dammi quel veſtito di ormiſino ſchietto.
Egli è in fondo della caſſa.
Perche non lo caui fuora?
Io non penſaua, che lo voleſte portar più, perche vi è ſtretto & poi è tutto logoro.
Dammi adunque quello che tu vuoi.
Ecco queſto di fuſtagno tagliuzzato.
Sta bene dou'e la ſcopetta, ch'io non la vedo?

Eccola

Eccola attaccata a quel chiodo.

Doue è la lista de' miei vestiti?

In questo scrigno, ò in quel bagullo.

Porta la qui & leggila.

Vna robba longa fodrata di martiri, di volpe, vna pelliccia, vna veste di notte, di ciambelotto, di damasco, vna schiauina, vn mantello fodrato di baietta, vna cappa di panno fino; vn ferraruolo di pãno alto, due giupponi, vn saio, vn casacchino di velluto, vn colletto di cordouano, quattro paia di calsoni, cinque di calsette, tre paia di cintolini, due capelli, vno di castorre, e l'altro di feltro, e due berette di velluto.

Non c'è altro; doue è il resto?

Il resto è qui per camera.

Fà di trouar il tutto; se non, guai à te.

Ecco qui due paia di stiuali, vno di marocchino, l'altro di vacchetta, vn paro di speroni, tre di sopracalse, vn paio di mule con gli scarpini, & vn paio di pianelle.

Metti tutti i miei vestiti al sole, a l'aria, èsbattili bene, accioche n' esca la poluere; netta bene ogni cosa.

Doue sono i miei lini? pannilini?

Il tutto è qui in questa cassetta.

Vedi se c'è ogni cosa.

Io non sò trouar la chiaue.

Doue l'hai posta, trascurato che sei?

Stamane l'hò messa nella scarsella.

Sei tù cosi pouero di memoria?

Io non mi ricordo dal naso alla bocca.

Tu non farai mai robba, nè casa da tre solari.

Pur ch'io ne faccia da vno.

Tre arbori tì basteranno à far ciò.

Molti grandi vengono à star in case cosi basse.

Al certo s'io metto mano ad vn bastone, io ti farò ben star in ceruello.

Io non saprei farci altro.

Tu vuoi ch'io piglij qualche pezzo di legno per pestarti li ossa. Ciò non vorrei già io.

Ecco qui vna dozzena di camiscie, due di fazzoletti, altre tanti collari di renza con le loro manichetti lauorati di seta, tre paia di calsoni, di tela, cinque paia di calsette, di tela di filo, di bombaggio, di camoccia, noue paia di scarpini, quattro touogliuoli, sei sciugatoi, sciugamani, otto scuffie, tre paia di lenzuola, ecco poi in questa pettiniera i vostri pettini d'auolio, e di bosso, le vostre forbicette, con i cura orecchie, e le altre cose.

Hora io vedo, che tu sei vn huomo da bene, hai il tutto.

Ecco poi due dozzene di stringhe.

Volete portar scarpe, o bolzacchini hoggi?

Dammi

Dammi i ſcalzatoio da calzarmi le ſcarpe.
Vi piace ch'io ve le calzi?
No:penſi tu ch'io ſia coſi da poco?
Che ſo iò,non ſarebbe già miracolo.
Allaccia mi le ſtringhe à ſaccolee non à groppi.
Eccone vna che non ha ferretti : che cintura volete?
Porgimi quella di veluto turchino ricamata.
Recami il pettine da pettinarmi la barba.
Eccolo in quella cuſtodia ſu la fineſtra.
S'io ſapeſſi chi ha rotto i denti di queſto pettine,io gli romperei la teſta.
Oime che ſtate à badar tanto, che non ui veſtite?
Chi và piano,va ſano. Hor'hora, adeſſo adeſſo ho fatto.
Che fare di tanti veſtimenti?
Io me gli metto ſecondo i tempi.
Quante mude ne hauete?Da cambiar' ogni di della ſettimana.
Voi non andate dunque veſtito à figure, come faccio iò cio è ſempre ad vn modo.
Voi fate cio per piacere, e non per neceſſità.
Di quante ſorti ne hauete?
Di velluto,di raſo, di damaſco,di ormiſi-

no, di grosso grano, di fustagno, e di camoccia.

Beato voi che godete fino del latte della gallina.

Anzi voi godete il mondo.

Et voi potetè pisciar'in letto, e dir c'hauete sudato.

Io non ho cosa che non ne possiate disporre, & che no sia al commando di V.S.

Io ringratio V.S. della sua molta contesia.

Disponete di quanto io vaglio e posso, e mi farete piacere.

Io mi contento di quel poco, ch'io hò.

Chi si contenta, è ricco.

Cuor contento è manto su le spalle.

Di gratia affrettate vi vn poco.

Per troppo spronar, la fuga è tarda, sarà buono ch'io mi tagli l'vnghie.

Mi fate venir stizza, à farmi languir tãto.

Io non mi sono ancor lauato le mani, n'il viso.

O la garzone porta dell'acqua da lauar le mani.

Recami da lauar le mani.

Piglia il bacile e bocale d'argento.

Alza la mano gettando l'acqua. Tieni alto il vase nel dar l'acqua alle mani.

Dammi vn poco d'acqua in vn bichiere per lauar la bocca.

Cosa grande, può far il cielo; che per fregar ch'io faccia, non posso mai cauare, leuarvia queste sporchezze, sozzure, d'attorno i nodi delle dita.

Se V.S. vuole hauer le mani belle bianche, e pastose, pigli del sapone di Vinegia, ouero si faccia far à posta dal speciale, qualche pasta odorifera e profumata, doue entrino mandole, pane, cartofoli, succaro, cannella, muschio, ambra, acqua rosa, e altre tali cose di buon' odore & sentore.

Troppo grandi delicatezze sono queste, e più conueneuoli à qualche nouizza e sposa, ch'a vn gentilhuomo par mio. Mi basterà di seruir-mi di queste balle di Bologna, di Roma; ouero d'vn poco di semola, crusca, o midella de pane.

State voi tanto in letto ogni dì?

Qualche fiata, secondo ch'io vado in letto.

Voi mi fate sentir vna delle doglie da morire col tanto aspettarui. Quali son le doglie da morire.

Aspettar' e non venire, star in letto e non dormire. Ben seruire e non gradire. Hauer cauallo che non vuol' ire.

E seruitor che non vuol' vbidire. Esser in prigione e non poter fuggire, esser ammalato, e non poter guarire.

Smarrir la strada quand' vn vuol gire, star

alla porta quand' vn non vuole aprire, hauer vn amico che ti vuol tradire, son dieci doglie da morire.

Queste son doglie ch'io patisco souuente, molte volte.

La prima di esse io patisco adesso.

Voi non la patirete molto più, perch'iò ho bell'e fatto.

Lodato, benedetto sia Iddio, hauete pur fatto vna volta.

V.S. domanda altro?

Dammi la mia cappa, il mio mantello, e cingimi la spada.

Non è cosa da gentilhuomo nè da caualliere Christiano pigliar l'armi di ferro in mano, e lasciare il petto ignudo, disarmato, e senz' arme.

Si chi và alla guerra, ò chi ha da far questione, ò chi ha da temer da qualche suo nimico.

Ma io non tengo nimicitia, con nissuno, iò non hò nimico alcuno ch'io sappia, e porto questa spada più per ornamento che per bisogno, ò necessità.

Non sâ V.S. che ci conuiene sempre essere armati, contra il mondo, la carne, e'l Diauolo?

E che armi vorresti tu dunque ch'io portassi?

Non di milano, ò di brescia, m'arme spiri-

ſpirituali.

Imperò prima che vſcir di camera, V.S. ſara molto bene di pregar Iddio.

Io vi ringratio di queſto bello e buono auertimento, ricordo.

Horſu preghiamo dunque tutti inſieme.

ORATIONE DA DIR LA MATTINA.

IDdio mio, Padre mio, e Saluator mio, poi che per tua gratia m'hai fatto paſſar la notte e venire a queſto giorno preſente, concedimi anchora ch'io l'impieghi e ſpendi tutto, in honore e ſeruitio della tua maieſtà, in tal modo ch'io non penſi, nè parli, nè faccia coſa alcuna ad altro fine, che per compiacere à te, & vbidire alla tua ſanta volontà. E' come con lo ſplendor del tuo ſole, tu dai luce alla terra, per vſo è commodità della vita noſtra corporale, coſi vogli illuminare il mio intelletto con lo ſplendor del tuo Spirito, per dirizzarmi nella dritta via della tua giuſtitia, tenendomi in tutti i modi, e quanto all' anima, e quanto al corpo nella tua protettione. Amen.

ORATIONE DA DIRSI IN ogni tempo e luogo.

SAlua Signore il tuo popolo, e benedici la tua heredità. Conſerua o DIO *la tua ſanta*

chiesa. Concedici vna santa e buona pace per sempre. Piaccia a la tua grande misericordia di fauorire il nostro Principe, ò magistrato, della gratia del tuo S. Spirito, accioche essendo gouernati benignamente e con giustitia, abondiamo in ogni bene. Dacci quanto e necessario alla salute e vita nostra. Fà che caminiamo nella tua legge e che siamo heredi della vita eterna; per il tuo figliuolo Giesu Christo, nostro Signore. Amen.

Hora si, che V.S. può pigliare la sua spada e pugnale.

Doue sono i miei guanti? ch'io nō li vedo.

V.S. vuole profumati ò gl'altri?

Non importa, pur che mi tengano la man morbida.

Prima che mettersi i guanti V.S. non farebbe male di pigliar qualche cosa, contra il cattiuo aria.

Dammi vn poco di quella preseruatiua, che la mia Signora madre mi ha mandata.

V.S. ne pigli quanto gli pare e piace.

Io non ne voglio gia per me.

Perche cosa? Non è ella buona forse?

Buonissima, mà io non trouo miglior medicina, che quella della cantina.

Tu vuoi dire, che, il bere la mattina è buon di incantar la nebbia.

Veramente si.

Dà

Dà da bere dũque a questo gentilhuomo.
Porta del vino, con vn pane & vna salvietta, vn touaglino.
Rare volte soglio bere fuor di pasto, mà per far compagnia à V.S. io gusterò del vino di V.S.
Laua e rischiara molto bene i bicchieri.
Io inuito V.S. à bere, iò fò vn brindis a V.S.
Buon prò faccia à V.S. Io bascio le mani à V.S. ma iò non possò bere cosi à buon hora.
Deh di gratia non stiamo più à perder tempo.
Io son in ordine, pronto, e apparecchiato, andate inanzi, io vi seguirò. Vogliò più presto mostrarmi malcreato, che disobediente.
Anderò io con V S.
No rassetta la camera, e metti ogni cosa al suo luogo.
O la ragazzo, viemmi dietro.
Io vengo Signore, mà vò prima chiudere la porta.

DIALOGO SECONDO.

Che contiene varij trattenimenti la mattina & doue si parla d'vna cammera con bella prospettiua.

DIo vi dia il buon giorno.
Et a voi il buon giorno, e buon anno.

Buon giorno a V.S.
Buon di a V.S.
Il medesimo con ogni felicità alla vostra:
Iddio vi prosperi e feliciti.
L'istesso iò desidero a voi.
Che andate facendo cosi solo?
Io non vorrei esser solo in Paradiso.
E' pur è meglio esser solo, che male accompagnato.
Chi si troua con V.S. è molto bene accompagnato.
Come sta V.S. stamane?
Parato (pronto, apparecchiato) ad ogni vostro seruigio. Come si sente V.S. hoggi?
Benissimo al commando di V.S.
Come state di gratia?
Molto bene ringratiato sia Iddio.
Io m'allegro d'ogni ben vostro.
Doue sete auuiato cosi in fretta?
Io sono auuiato verso San. N. per vdir la predica.
Doue andate cosi soletto?
Io vado aspasseggiar vn poco.
Doue và V.S.
Io vado fino in castello.
Vi piace d'hauer compagnia?
Molto volentieri se non vi torna scommodo.
Io l'hauerò molto caro.
Volete ch'io vi faccia compagnia?

A me non potreste far maggior fauore.
Io non vorrei esser molesto nè dar fastidio ò noia à V.S.
Anzi mi farete gran piacere.
Vi piace d'andar per terra ò per acqua?
Come piace à V.S. a me non importa.
Andiamo per acqua se così v'agrada.
Quello che agrada a voi; a me piace sommamente.
Doue monteremo in barca?
Doue volete voi, dietro a S.N. appresso alla casa del S.N.
Doue smontaremo dunque in terra?
A canto a San.N. se cose vi pare.
Di quà o di là del fiume?
Come meglio vi torna comodo.
Da questa banda dunque per essere piu vicino alla piazza, l'acque sono state quest'anno passato stranaméte grosse per tutto. E per questo c'è stata tanta carestia d'acqua, che per mancamento di pioggie le vigne si sono arse in molti luoghi.
Il vino ne sarà tanto migliore. Che hauete da far in piazza?
Io ho da spedir certi miei negotii.
Che facendo hauete voi costi, se si può sapere?
Ho da parlar ad vn amico per vn certo mio affare.
Pensate di trouaruelo?

Signorsi, perche cosi mi promise hieri.
Doue v'appostò egli di trouarsi?
In piazza, Doue che spasseggiano gli Italiani, Spagnuoli, Francesi, e Tedeschi, ò la in circa.
Pensate voi, che egli vi terra la promessa?
Io credo di sì, perche io l'ho per huomo da bene.
Non sapete che le belle parole & i cattiui fatti ingannano i sauii & i matti.
Io lo so, ma io non posso non fidar-mi di lui.
Che hora è egli adesso?
Sono in circa le dieci hore.
Quante hore sono, sapetelo?
Sono sonate l'vndeci.
Che hora puo egli essere?
Non può far che non sia mezzodi.
I'andrò à veder all'horologio.
Doue volete desinare hoggi?
Io non lo sò anchora.
Hauete promesso in qualche luogo?
Non gia che io mi racordi.
Vogliamo desinare insieme?
Io non desidero altro.
Anderemo a qualche hostaria?
Come meglio piacerà a V.S.
Auuiate-vi inanzi ch'io vi seguirò?
Io anderò inanzi solo per esser guida à V.S. per cominciar ad vbidirui.

Molto

Molto mi fauorisce la fortuna in farmi hauer si honorata guida.

Di gratia V. S. si trattenghi vn poco, hor hora torno.

Io darò vna volta per questa piazza.

Con licentia di V. S. io vado solo à dir vna parola ad vn gentilhuomo.

Con ogni auttorità, e non con licentia.

Io hò spedito ogni cosa, anderemo noi in casa?

Di gratia, perche hò vna fame ch'io la vedo.

Cio è buon segno di sanità.

Del corpo mi trouo quasi sempre gagliardo.

E della borsa come vi sentite?

Quasi sempre indisposto, e languido.

Il male è tãto vniuersale ch'ogni vn lo sẽte.

Hauete fatto colatione hoggi?

Signor nò anchora, e voi?

Io non esco mai di casa senza bere vn sorso.

Io non ci sono auezzo, ma voglio auezzarmici.

O ecco là il Signor. che vien verso noi.

Egli è desso, o Signor, siate il molto ben trouato.

Bascio le mani a le Signorie vostre.

D'onde venite cosi in fretta?

Da visitar vn mio amico.

Doue ſta egli ſe ſi puo ſapere?

Qui appreſſo in queſta ſtrada.

Doue è allogiata V.S.di gratia?

Qui appreſſo al ſeruigio voſtro. Sete allogiato in bell' aria, luogo delitioſo e commodo.

Vi piace di venir fino alla mia camera.

Signor ſi, mà non vorrei daruiſi faſtidio.

Volete venir a veder la mia ſtantia?

Di gratia,pur che non vi ſia moleſto.

Vi piace di honorar la mia ſtantia con la voſtra preſenza.

O la Garzone,và inãzi & aprici la porta.

Io vado Signor.

O che gratioſo ventarello entra per queſta feneſtra.

O che bel veder da queſti balconi, ò il bello horto.

Certo certo egli può disgratiarne il giardino dell' Imperadore.

Guarda guarda queſta pergola ha i fiori, l'agreſta e l'vua. Quanti melagrani ò dio? Quannaranci,fichi,ſuſini?

E' ſi vogliono hormai corre. O la bella ſpalliera di gelſomini, che bel muriciuolo di roſmarino?To' sù queſto miracolo,le roſe di Settembre, miſericordia ? per mia vita che ogni coſa ride quinci : ſe qui foſſe vna fontanella la quale zampilaſſe l'acqua inſuſo, ò che fuor de gli orli verſaſſe a poco a

poco

poco & inaffiasse l'herbe pe' suoi viotoli sarebbe vn paradisetto.

V.S. sia la molto ben venuta.

Bascio le mani di V.S.

Siate 'l molto ben venuto.

Io ringratio V.S. di cuore.

Ecco qui vna stantia al cõmando di V.S.

Io la ringratio infinitamente.

Vedete se ci è qual'che cosa chi vi piaccia e mettetela da canto.

Con infinite gratie vi bascio le mani.

Io m'allegro e godo di veder V.S. qui.

Et io oltre modo mi diletto di esser con V.S.

Garzone porta qui da sedere, metti là vna sedia.

In verità voi sete alloggiato molto commodamente.

A dir il vero, io stò qui molto agiatamente.

V.S. dorme sola?

Signorsi, al comando vostro.

Hauete qui vn morbido letto con agiate belle e riche massaritie.

Se per sorte vi trouaste tardi in queste bande, mi farete fauore di disporre di questo letto come del vostro.

Io scambieuolmente vi offero la mia camera, trouandoui soprapreso de la notte ne' nostri contorni.

Di gratia V. S. ſegga e s'accommodi.

Granmerce à V. S. iò ſtò bene.

Qui potete veder molto lontano.

Ecco qui vna bella & amena proſpettiua.

Signorſi è molto allegra, maſſime verſo l'Oriente, il leuante, Ponente, mezo di, la tramontana.

E camera locanda queſta?

Signorſi, e la pago molto cara.

Quanto ne paga V. S. la ſettimana?

Io ne pago quatro ſcudi il meſe.

Non è troppo cara per eſſer appreſſo a la corte.

Biſogna accommodarſi il meglio che ſi può.

Veramente V. S. è molto bene fornita di libri.

Quei pochi ch'io mi trouo ſono al commando voſtro.

Io mi tengo obligatiſſimo a V.S. per tale offerta.

Mi diſpiace di non hauer il modo d'intratenere V.S. come eſſa merita & io deſidero.

V.S. mi fà piu fauore, ch'io non poſſo meritare.

Per corteſia, vedete ſe ci è qualche coſa che vi ſia grata.

Hauete tante belle coſe che tutte mi dilettano.

Fate conto d'eſſer' in camera voſtra, e di-

ſponete

ſponete del tutto.

La preſentia & il buon animo di V.S. ſono le coſe che ſopra le altre io ſtimo, e che piu mi piacciono.

Io mi cõfeſſo infinitamẽte obligato a V.S.

Veda V.S. doue io ſon buono a farle ſeruigio & diſponga di me. Io vorrei poter diſporre V.S. a comandar' a me & a'i miei.

Guardate in che io ſo atto a farui ſeruigio, & comandatemi liberamente.

Io m'aſſicuro d'eſſer amato da voi.

Io prego V. S. a farmi vn piacere.

Molto volentieri, comandate.

Di gratia fatemi vn fauore.

Di buon cuore, comandi V.S.

Io vi prego fatemi vna gratia.

Non accade pregare doue hauete auttorità di comandare, preſtatemi queſto libro per due ò tre giorni.

Non ſolo queſto, mà tutti i libri ch'io mi trouo hauere.

Io non lo vorrei che per tre giorni.

Tengalo V. S. quanto le piace.

Io ve ne ſarò fedel guardiano.

Di chi è coteſto ritratto?

Egli è al comando di V. S.

Humiliſſimamente io le ne baſcio le mani.

Per corteſia accettatelo, & godetelo per amor mio.

Io non vorrei priuar V.S. di cosi bella cosa.

Dolgomi che non sia miglior, e che non vaglia più.

A me non darebbe l'animo priuarne V.S.

Io haurò per gratia che l'accettiate.

Orsù io l'accetto, con patto che se io hò cosa veruna in mia potestà che v'aggradi, voi ne vogliate disporre.

Di gratia lasciamo queste ceremonie da canto.

Io sono inimicissimo delle ceremonie.

Non gia quando sono io.

Tra gli amici non si douerrebeno vsare.

Volete ch'io velo mandi a casa?

Signor nò, io manderò il mio ragazzo per esso.

Mandate quando vi piaccera.

Io manderò questa sera, ò do matina.

Signor mio, io non hò altro ad vfferirui che me stesso, però fate capitale di me, e splendetemi per quel ch'io vaglio.

Io splenderei troppo gran tesoro.

Io mi v'offero per tutto vostro.

Io accetto il vostro buon animo e di quello resto molto ben pago.

DIA-

DIALOGO TERZO.

Della caccia & del caualcar, con molte altre cortesie.

MI vien quasi voglia di mõtar'a cauallo, & andar fuora a pigliar vn poco l'aria.

Sarebbe a punto a proposito hoggi che fà cosi bel tempo, volete venire ancora voi?

Hauette cauallo in stalla?

Io ne ho due, vno per me, e l'altro per gl'-amici.

Che caualli sono?

Vno è vn ronzino, l'altro e vna chinea da gualdrappa. Se non vi torna a scommodo, cosa grata mi fia il poter-vi far compagnia.

Molto m'agradirà, andate pur a metterui i stiuali.

Hor hora darò di volta, e sarò da voi.

Tornate à vostro piacere, io v'aspetterò in casa.

Vado prima a torre vn cauallo à nolo, perche il mio fù inchiodato hieri, di si fatta maniera che non può andare.

Non hauete vcelli di caccia?

Io tengo vn sparauiere & vn falcone.

Vogliamo andare alla caccia?

Io non cerco altro.

Vene dilettate cosi?

Io non gusto altro diletto al mondo maggiore.

Doue ſono i voſtri cani?

Io gli mãderò fuori alla mia poſſeſſione.

Saranno venuti à tempo?

Pur troppo, non ve ne date affanno.

Che ſorte di cani hauete voi?

Io ho de'leurieri, dè bracchi, e de'limieri.

Di che caccia vi dilettate piu?

Del ceruo, del porco cinghiale, della volpe, e del lepre.

Et iò di volar'alla pernice & al fagiano.

Se l'huomo poteſſe tornar'ogni ſera carico di preda, ſarebbe buono, e porterebbe la ſpeſa.

Doue ci trouueremo fra vn hora?

Apoſtate voi il luogo.

Sotto il portico di queſta chieſa, alla porta nuoua.

Io non mancherò dal canto mio.

Il primo venuto aſpetti il compagno.

In queſto mentre mi vi raccommando.

Andete felice e tornate toſto.

Ariuederci al'hora prefiſſa.

Non dubitare di me, ſe gia non ſono impedito.

O la Garzone dammi i miei ſtiuali, ſperoni, e ſopracalſe.

Ecco ogni coſa, doue caualca V.S. coſi in fretta?

Io vado fuori in villa à veder il mio pode-
V.S. và ſola ò ha compagnia? (re.

Io

Io vado col Signor. Tu va ſubito, e cattami vn cauallo à nolo, ma guarda che vadi bene il portante.

E ſe trotaſſe non ſarebbe buono?

Nò ti dico, voglio che vada l'ambiatura.

Per quanti giorni lo volete?

Per due o tre, ſecondo, che sò io?

Quanto ſi paga per giorno?

Che sò io? circa vn quarto di ſcudo.

E buona derrata.

Va via, non badare, torna adeſſo.

Datemi denari perche ſenza denari non canta Marcantonio.

Sempre hai queſta parola in bocca.

Egli è'il principal'verbo di queſta città.

Mà che vuoi far di denari?

Per dar capara, ò arra, al vetturino.

Non hai tu credito appo loro?

Meſſer credito è bandito, chi gli ha dato bando?

Madonna ingordigia con ſua ſirocchia, Auaritia che poco fà ſi ſono maritate inſieme.

Tu mi terrai a bada tutt'hoggi.

Spedite-mi dunque ch'io me ne vada.

To eccoti moneta, va via correndo.

Quanto mi date?

Vn ſcudo, cambialo, e porta mi il reſto.

Io vado via cantando e torno adeſſo.

Guarda che ſia ben ferrato, & che habbia

buona ſella,buona briglia,e che le ſtaffe ſiano longhe aſſai.

Laſciate fare a me, ch' ogni coſa ſarà a ſenno voſtro.

Et guarderò che ſia ben cinghiato, e che habbia la groppera, ſotto coda, il pettorale,la cinta,& tutto quello che fa di biſogno.

Accio nō cadeſte in qualche foſſo,e che vi ſcauezzaſte vna gāba od vn braccio o'l collo.

A Dio non piaccia ch' io faccia mai fatto capitombolo.

Lò pagherò io inanzi tratto?

Non ſai,che chi paga inanzi tratto, troua il lauor malfatto?

Io non lo pagherò dunque.

Mà pon mente di non mi menar qualche rozza.

Maggior barba della mia potrebbe eſſer ingannata, che non conoſci tu vn buon cauallo a vederlo?

Non gia io,ne meno voi che io mi creda.

Pezzo d'aſino che ſei, ſe non parli altramente ſauiamente, ſe non ſtai a ſegno,te ne darò tante,che le terrai a mente.

Scuſatemi per queſta volta, non lo farò mai piu.

Và in malhora ſciagurato che ſei.

S'io ci torno mai piu cauatemi vn occhio.

S'io t'acchiappo in tal fallo non mi capitar mai piu inanzi.

Di gratia perdonatemi per questa volta.

Io credo che tu habbi qualche parentado col cauallo del nostro Signore.

Eccomi quà Signor con vn buon ronzinotto.

S'egli non riesce bene, io non mi fido mai più di vetturino.

Non ti fidar di loro, perche inganerebbono lor padre.

Mai posi fiducia in loro, nè manco son per farlo.

Ha egli beuuto? E'egli stato abbeuerato?

Signor sì, e ha mangiato la sua biaua.

Attacca questa cauezza, appunta il barbozzale.

Hor tiemmi la staffa.

Montate Signor a bell'agio, e teneteui à l'arcione.

Scurtami quella staffa perche è troppo longa.

Credo chè stià bene hora.

Slongami al quanto quell'altra se puoi.

Alzate la gamba.

Piano che tu mi fai male.

Volete voi altro per hora?

Tieni vn poco il cauallo, mentre ch'io mi metto i guanti.

La groppiera è rotta. La sella gli sdrusciolerà sul collo.

Vedi che il pettorale è scuscito,

Aſpettate ch'io lo raſſettarò, acconcierò, con qualche ſtringha.

Di che pelo e' queſto cauallo?

Di tutti i peli del mondo.

Io non sò ſe ſia baio, ſauro, leardo, roano, mauro, moſcato, a me par compoſto d'ogni colore.

Da chi l'hai tu hauuto?

Da vno io non sò ſe ſia vetturino mulattiere, o carrettiere.

Che imbrogli mi vai tu nomando?

Egli me ne voleua dar'vn altro bolzo, mozzo, ſtroppiato, orbo, sfondato, e che inciampa ad ogni ſterpo, ma non l'ho voluto.

Hora dammi qualche bacchetta, sferza, ſcuriada, in mano.

Io vado a cercarne vna.

Che badi? che vai coſi piano? fatti in qua, pare che tu vadi per contrapunto.

Oime io mi ſono ſmoſſo vn braccio cadendo giù per la ſcala.

Quale è il manco, ò il dritto?

Queſto Zanco, ò che mi fa male,

Tocca qua la mano.

Oime piano, che mi duol' forte.

Sta di buona voglia, ch'io ti vò guarire.

Oime che me farete venir ſpaſimo.

Te lo voglio ſolamente tirar vn poco.

Deh nò più, che mi farete veder le ſtelle di mezzò di.

Deh

Deh che cuore di lumaca che tu hai?

Tientelo al petto tutto hoggi.

Per che? a che far lo terrò io al petto?

Non ſai, che conuien tener il braccio al petto, e la gamba al letto?

Non mi ſpiace queſta regola & l'oſſeruerò.

Vuoi venir meco alla caccia?

Io non hò montatura.

Puoi venir à piedi, & mi ſeruirai per ſtaffiere.

Deh laſciate mi ſtar a caſa.

Son contento, ma attendi à caſa, & non far' il balordo.

Volete commandar-mi altro?

O adeſſo che me ne ricordo, voglio che tu vadi in vn ſeruigio, o due, per auanzar tempo mentre io ſarò fuori.

Commandate, e laſciate il penſier' a me.

Andrai da parte mia viſitar il Signor N.

E che gli dirò io in nome voſtro?

Ch'io lo ſaluto caldamente.

Et s'io non lo trouaſſi in caſa?

Gli trouerai pur troppo, imperò ch'egli è ammalato:

Quando s'amalò egli?

Non ha guari non hier l'altro.

Lo ſapete di buon luogo?

Eſſo me l'ha mandato a dire ſtamattina.

Dachi l'hauete inteſo? ſe ſi può ſapere?

Dal suo putto che'egli mi ha mandato a posta,

Che male ha egli?che ha egli?

Dice d'hauer vn poco di febbre,

Farà bene à farsi cauare vn poco di sãgue.

Se ne fece cauar' hieri.

Quanti assalti di febbre ha egli hauuti?

Da quattro o cinque.

Volete impormi altro per adesso?

Andrai parimente salutar' il Signor, con dirli, che doman da sera (piacendo à Dio) sarò da lui.

Egli non è più ammalato.

Come lo sai?l'hai forse inteso?

Me l'ha detto il suo ragazzo, pure egli non esce anchora di casa.

Però và lo visita in nome mio, va vià, & non badar per la strada.

O ecco il Signor che viene.

Ben venuta V.S. che cauallo hauete trouato?

Il mio ronzino mi porterebbe fino a Roma.

O come il nostro S. è ben a cauallo, che cauallo è quello cosi longo?

S'io lo volessi comprar, quanto ne vendereste la canna?

Leuategli, alzate la coda & entrate in botega, che presto saremo d'accordo.

Risposta Dantesca, mà andiamo. A tal

carne,

carne, tal coltello, mà caualcate inanzi, ch'io vi verrò dietro.

Di gratia Signori andiamo pian piano, se voi nõ mi volete morto à fatto, pare che vogliate correre la posta & non spasseggiare.

Io vorrei piu tosto volare che correre.

Io non posso sopportar il trotto di questo rozzone. Egli mi fa saltellar tutte le budella in bocca.

Ventura sarà la mia s'io non crepò.

Andate, caualcate vn poco piu adagio, di gratia.

Questo rozzone trottante, mi smaglia, mi spolpa, mi squaderna, mi sbalossa tutto il corpo, veramente io credo che non vi ha carne piu macerata & piu martorizata che quella de' corrieri in posta.

S'io volessi augurar ad vn mio nimico la più grande sciagura che si possa imaginare, dopò hauergli lanciato in contro quãte doglie, quanti cancheri, quanti fistoli & quante ghiandusse nel grande Hospitale de Parigi, per suggello di tutte le disauuenture, io pregherei Iddio, che gli aggiungesse questo per vltimo supplicio, di farlo correr la posta sopra vn cauallo trottante, & hauere a casa vna mala moglie.

Poi che siamo entrati in questo discorso se per sorte mi accadesse in queste Giubileo, partirmi d'Italia in posta, che prouisio-

ne potrei io far contra le continuoe ſcoſſe del correre?

Anchora ch'io non ſia mai ſtato gran corriere, pure hauendo beuuto anch'io piu d'vna lira dell'oro potabile, dico, ſpeſo piu ſcudi nelle mie peregrinationi, io vene dirò in poche parole quanto baſta a V.S.

Et però l'eſſetto a non aggrauar lo ſtomaco con molto cibo, mà venirlo trattenendo col poco, & con lo ſpeſſo, & più per conforto degli ſpiriti, che per abondanza di notrimento, vſando hora il Zucchero roſato, hora l'uoui freſche, hora il cotogno, aſtenendoui quanto ſi può dal ſouerchio bere & dalle coſe liquide che notan per lo ſtomaco, per non acquiſtar nauſea, gonfiezza, & maggior ſete.

Queſta meſchina ſcientia io l'appreſi, con mio danno e gran coſto. Hora V.S. l'apprenda alle ſpeſe altrui, & torni ſana e felice.

DIALOGO QVARTO.

Doue vien deſcritto vn deſinare, con molti piaceuoli ragionamenti circa il mangiare.

SIGNOR, il deſinare è in ordine, vi piace che ſi metta in tauola?

Di gratia, apparecchia pur la tauola.

Hor hora in men d'vn baleno ſarà in ordine.

Eccola viuãda, mettiamo-ci pur a tauola.

I' vorrei prima lauar me se non fosse per scommodar. Hola porta dell'acqua da lauar le mani.

Eccone qui de la fresca, e buona da bere per vn bisogno.

Iddio ha fatto l'acqua per altro che per bere.

Non hai tu inteso che l'acqua marcisce fino i pali?

Orsu reca quà il bacile da lauar le mani.

Piglia il bocale d'argento, & fatti dar vn sciugamano bianco.

Alza la mano gettando l'acqua, Tieni alto il vaso nel dar l'acqua alle mani.

Dà quà vn touagliuolo biãco e di bucata.

Signori, asciugate-vi le mani con questo sciugatoio, o sciugamano.

Di gratia mettiamo-ci a tauola, ch'io ho buon' appetito.

Signori miei, la viuanda si rafredda.

Benedici la tauola figliuol mio.

SIgnor Iddio Padre omnipotente, santificaci tutti questi cibi, che son doni della tua liberalità, acciòche vsandone sobriamente, noi godiamo in tal modo il nutrimento del corpo, che principalmente aspiriamo al pane spirituale de la tua santa dottrina, onde le anime nostre siano pasciute e nutrite nella speranza della vita

eterna, per Giesu Christo tuo figliuolo, nostro Signore, Amen.

Il buon pro faccia alle Signorie vostre.

Horsu Signori, a tauola, ogni vno si metta al suo luogo.

Deh V.S. segga di gratia.

Con l'vbidirui io mi mostrerò mal creato.

Di gratia Signor: sedete qui nel mezzo tra di noi due.

Dimandi ciascuno ciò che gli aggrada e sà meglio, dammi vn poco di menestra.

Molto volentieri, io vado per essa.

Dammi altressi vn cucchiaro.

Ecconee vno appresso la saliera.

Recca quà quella insalata, quel gigotto di castrato, quel pezzo di bue con tutte ciò che habbiamo di alesso.

Banchetto e non desinar si può dir quest'apparecchio.

In vero queste viuande sono molto bene stagionate.

Io non sò d'onde proceda, io non hò molto appetito.

Mandate dal speciale per comprarne vn'oncia ò due.

Porta qua quella lonza di vitello arosto, e quel quarto di capretto, ò agnello chi si sia.

Non è ancora ben cotta.

Doman-

Domandate da bere quando vi piacerà, e di che ſorte di vino vi guſta meglio.

Dammi del vino, mà mettimici dell'acqua.

Beuetelo pur ſchietto.

O non ſapete che vino adacquato non vale vn fiato?

Dammi vna coppa di birra, ouer'vna tazza di ceruogia.

Eh non vi mettete quell'acqua cotta in corpo

A me guſta quanto il vino, ſpecialmente in queſti caldi.

Chi beue vino, beue ſangue, e chi acqua cotta flemma.

A me piace bere il vino alla Todeſca.

E come lo beuono eſſi di gratia?

La mattina puro, à deſinar ſenza acqua, & a cena come viene dal tonello.

Queſta regola mi piace, eſſi la intendono, e ſiano benedetti.

Vna fetta di preſciutto ci farebbe guſtar bene il vino.

Per corteſia porgetemi vn poco di ſale, io non ci poſſo arriuare, giungere, eccone quì Signore, n'hauete aſſai?

Io mangio piu ſale che non fà vna capra.

Il tutto ſaporiſce e condiſce il ſale.

Dammi vn taglier netto.

Dà de' tondi netti a tutti, da poco che ſei.

Ringratiato sia Dio, io ho fatto pace col mio stomaco.

Et io posso aspettar fin che sonino le campane.

Haueuate dunque fatto collatione prima che sete venuti?

Io haueuo solamente beuuto que dita di maluagia.

Et io vn buon tratto di moscatello con vn poco di pane.

Porta da mangiar nel nome di Dio.

La viuanda non è ancora ben cotta.

Che romore, che schiamazzo si fà là basso in cucina?

Et il cuoco con le sue caldaie, pignatte, pentole, laueggi, padelle e graticole.

Dà qui da bere, io voglio fare vn brindis a la compagnia.

Che vino vi piace? del bianco, chiaretto, resso, ò di Spagna? del dolce, possente, picc olo, ò garbo? (sete.

Di quel che tu vuoi, pur che mi caui la

Velete de l'acqua di questa inghistara?

Si, di fuora, mà non dentro il bichiere. Io inuito a bere o saluto tutta la compagnia.

Tutti di cuore faremo ragione a S. V.

Và risciacqua quel bichiere, e dà bere a tutti.

Facciamo vna legge, che nissuno si caui la beretta ò il capello à tauola.

Ottima

Ottima e ſanta legge, perche coſi verremo a non imbrattarci i capelli.

Ne correremo pericolo di far volar i crini ne' piatti.

Queſta è vna corteſia, e cerimonia che ha quaſi del ſpiaceuole a tauola.

Leua via quel bocale vuoto, metti del pan'in tauola e del ſale in quella ſaliera, e fà luogo al ſecondo piatto.

Adeſſo vien l'aroſto.

Ben venga Maggio co'ſuoi fiori.

Porta quì lo ſcaldauiuāde per tener quel guazzetto & quella ſalſa calda.

Veramente qui ci è troppo da mangiare.

Di gratia mangiate queſto boccone per amor mio.

Queſti ſono bocconi da Prelati, e da Prencipi.

Queſta viuanda per eſſer troppo cotta, non ha amore ne ſapore, metti in tauola quel capone, quella gallina, que' pollaſtri, quell'occa, quelle beccaccie, beccafichi, que'beccaccini, quelle lodole, quelle quaglie, quelle pernici, que'fagiani, & quel paſticcio di ſeluaticina.

Ecco qui ogni coſa in ordine, in punto.

A nozze ci ha inuitati V.S.

Di gratia ſmembrate quella gallina, voglia Dio che ſia tenera.

Oime credo che foſſe madre del gallo

che cantò a S.Pietro, tanto è dura.

Caro ſignor V.S. trinci quel fagiano, ſe vi piace.

Queſti ſono vfficij ch'io faccio molto volentieri.

Io me ne voglia vna volta sfamare.

Io ve ne darò vna corpacciata, quando vi piacerà,

Per poco ve ne potete cauar ogni voglia.

Voi Signor, fate lo ſpoſo perche vi ſiate ammogliato hoggi, di gratia ſtate allegro.

Volete ch'io vi tagli di queſto cappone?

Signorſi, ſe vi piace, di gratia.

Volete volare ò correre?

Io farò ogni coſa per ſeruir V.S.

Certo ecco là vn bel bufferto d'argēteria.

Tale quale egli è V.S. ne può diſporre.

Doue è il credentiere che non attende alla credenza?

Debbe eſſer nella diſpenſa.

O Dio eccolà il S. che non ha coltello, ne forcina,

Perdonimi V.S. io mi ſeruo di quello del mio vicino.

Di gratia ſiate allegri, e beuete vna volta a me.

Io non deſidero altro, però io fo brindis a V.S.

Io baſcio le mani a V.S.

Buon pro faccia a V.S.

Ecco'l Signor che viene.
Chi tardi arriua, male allogia.
A dir il vero, i'ho buon appetito.
Da qua vna ſeggia da ſedere.
Metti là vn tondo, vna ſaluietta, vn touagliuolo bianco, vn coltello, vna forcina & vn cucchiaro.
O Signor, ſedete, e vedete ſe ci potete ſopragiungere.
Niſſun ſi moua ch'io voglio ſeder qui con licentia voſtra,
Sedete doue vi piace, mà ſe non correrete forte, noi ſaremo vn pezzo inanzi.
In queſta conteſa mi da l'animo di vincere, coſi bene conoſco le mie forze.
Se non le miſurate bene, potreſte facilmente rimaner' a dietro vn pezzo.
Perdonate-mi Signori, ch'io non poſſo menar la lingua & i denti inſieme.
A me pare che habbia tutte le ragioni del mondo, pure attendete a riſtorarui.
Pigliate in tanto queſta ſalſiccia.
Signor, volete voi mangiar'vn vouo?
Di gratia Signor mio, purche ſia freſco.
Freſco quanto poſſa eſſere, fatto ſtamane.
Io mangio volontieri voua freſche.
Seruitore và a far cuocer vn paio d'voua.
Adeſſo adeſſo, gli volete teneri ò duri?
Non importa, pure mi piaccono piu quādo ſon teneri.

Datemi di gratia quel piatto di maccheroni per sfamarmi.

Questi gnochi cotti in brodo di capone sono buonissimi.

Anzi questo migliaccio sarà buono per leuarui la fame.

Il riso mi piace più, oh che gran manucator di torte, datemene vn poco.

Pigliate anchora queste lasagne, e rauiuoli con quel piatto di tagliarini, ò vermicelli.

Io non voglio piu di questi mangiari di pasta.

Facciamo vna legge, che chi s'addormenta a tauola perda il capello.

Io sò bene che non perderò il mio.

Che ha il Signor, ch'egli è cosi manincolnico?

Io non mi sento molto ben disposto.

Che cosa visẽtite? doue vi duole? c'hauete?

Io mi sẽto lo stomaco vn poco aggrauato.

Volete ch'io v'insegni vna buona medicina?

Di gratia.

Mia madre soleua dire. Recipe delle pillole di gallina, elettuario di cucina, siloppo di cantina con buona pasta di farina.

Sotto questo recipe non s'asconde nissun decipe.

Donna degna, da gouernar vn regno, era vostra madre.

O la

O la doue sei? doue badi? che ſtai a fare? vien quà. Io vengo, io ſon qui, Io ero in cãtina, è nella diſpenſa.

Attendi à dar ci da bere, non vedi che i bicchieri ſon vuoti?

Io non vi preſento queſt' occa, perche, è troppo dura.

Non è quella che ſaluò il campidoglio a' Romani?

Anzi credo foſſe ſua arcibiſauola.

Signori io non vedo niſſuno che mi faccia ragione.

Io le farò ragione, mà non alla Todeſca.

Leua via queſti piatti e porta delle frutta e del formaggio.

Per corteſia dammi vn ſtecco, ò vn curadente.

Che frutti domanda V. S. n'habbiamo di molte ſorti.

Dacci de le pome, pere, caſtagne, carciofoli crudi, cotogni, prune, & ſuſini, noci, vua, narancie, limoni, ficchi, citroni, e cibibi, ciregge, peponi, meloni, armoniachi, pomegranate, e neſpole.

I frutti ſono molto tẽporiui queſto anno.

Dammi vn poco di fenocchio da raſſettarmi lo ſtomaco.

Recami quella ſcatola di cotognato, que biſcotelli, que coriandoli e quegli altri confetti.

Noi possiamo dire che questa vostra tauola sia il giardino delle delitie con tanta varietà di frutti.

Porta quà da lauar le mani e metti il baccile in tauola ch'ogni vn possa lauare.

O che fresca e soaue acqua rosa è questa?

Dammi vn bichier di vino, mà del buono per lauarmi la bocca e rassettarmi lo stomaco

Vogliamo render gratie a Dio?

Il debito e la ragione lo vuole.

Sparecchia prima la tauola, e piega quel mantile, quella touaglia, e metti quegli auãzugli in vna cesta per i poueri.

Il buon pro possa fare a tutte le Signorie vostre.

Noi rendiamo quelle maggior gratie che possiamo a la S. V.

Distendi quel tapeto sopra la tauola.

O la paggio; Rendi gratie a Dio.

Signore Iddio, noi ti ringratiamo di tãti benefici, che cõtinuamẽte ci fai per tua infinita bontà, e che ti piace hauer cura del nostro corpo, prouedendoci de cibi e altri mezi necessarij, per sostentar la vita presente, & ti preghiamo, che così vogli col tuo S. Spirito pascer le anime nostre, in fin che'l tuo figliuolo e nostro Signor Giesù Christo apparisca del cielo in nostra redemtione e salute, Amen.

V. S. mi pardonerà se per spedir certi miei negotij io chiederò licentia da lei.

Con ogni auttorità e piacer vostro, potete andaruene.
La necessità nõ ha legge, però iscusatemi.
Vada V.S. in pace, che Dio la conducha.
A riuederci con tutto cio, quando vi piacera.
Col nome di Dio sia.

DIALOGO QVINTO.

Dialogo trattenimenti famigliari, e piaceuoli dell'arte, della scrimia, e di molte altre cose, come del vender e comprare.

PErche state cosi scoperto? V.S. si fà torto.
Perdonimi V.S. io lo faccio per mio agio.
Copriteui di gratia, voi sete troppo cerimonioso.
Io stò tãto bene, che mi par d'esser in Paradiso.
Deh metteteui il cappello, se mi volete bene.
Io lo farò per obidir V.S. non gia per voglia ch'io n'habbia.
Volete piu tosto star in piedi, che sedere?
Io stò benissimo: o quante gẽtilezze c'hauete qui?
Io non ci ho altro, che alcune bagatelle.
Che cosa è questa, se è licito a saperlo?
Vna certa sorte d'acqua nampha, venuta di lontano.
A che ve ne seruite, se si può sapere?
Io mene seruato a lauar'il v so e gli occhi.
Veramente che è buonissima, e molto

ſoaue.

Di gratia godetene quel poco, ch'io n'hò per amor mio.

Ciò non farei per coſa del mondo.

Io n'ho del'altra, prendetela ſe m'amate.

Io la ſeruirò piu volentieri in ogni altra coſa.

Mi farete fauor' indicibile ad accettar queſto fiaſcherto.

Piacer ſegnalato mi fia, che V.S. ſe lo tēga.

Di gratia V.S. l'accetti in dono da me.

Io l'accetto cō patto che eſſa ſi degni portar queſta ſpada, e queſto pugnale per amor mio.

Piu caro mi fia che V.S. ſela tenga, e non ſi priui di ſi bella coſa.

V.S. non mi neghi ſi picciola gratia.

Sarebbe peccato priuarne V.S.

Io mi chiarirò meglio d'eſſer'in voſtra buona gratia, e che m'amiate, ſe la prendete in buon grado.

Vede V.S. s'io l'amo, che fino nelle coſe illecite, io mi contento d'obedir-la, hor che farei nelle lecite?

Io non gliela preſento per la valuta, che cio è poco, ma la affettione e buona volonta debbe ſtimare, V.S.

Anderemo a dar due ſpaſſeggiatine fuori?

Andiamo doue vi piace, io non hò nulla da fare.

Adeſſo

Adesso che siamo in strada, doue andere-
mo?
Doue piace alla fortuna guidarci.
Auuiamoci verso la scuola di scrimia.
Sapete tirar delle arme voi?
Io vado imparando, ma faccio come il
Gambaro.
Ma per tornar'al nostro proposito, da chi
imparate voi a tirar delle arme?
Dal Signor N.
Chi, quel'Italiano, che pare vn Marte.
Quel desso.
Doue sta egli?
Nella strada del pozzo.
Oime ci è ancora vn pezzo.
Perdonate mi, ch'egli è qui appresso.
A che insegna dimora egli?
A l'insegna del Lion rosso.
Tira egli bene?
Quanto alcun altro.
E egli valente della persona?
Più valente che la spada.
Quanto gli date il mese?
Io non ho fatto mercato seco.
Di che arma tirate il più?
Di spada e pugnale, ò di spada e cappa,
ò di spada sola. Vere arme da gẽtilhuomo.
Certo egli insegna bene, e tosto.
Hauete imperato a tirar'vna stoccata?
Signorsi, & a pararla ancora, e tutti i van-

taggi comè si deè inuestir'& incalzar l'inimico.

Hauete dunque bene impiegato il tẽpo.

Di che luogo d'Italia è egli?

Io l'hò per Padouano, Romano, Sanese, ò Fiorentino.

Io l'ho vdito predicar per brauo e valente.

Esso colpirà ogniuno ò di pũta, ò di stoccata, ò di stramazzone, ò d'imbroccata, ò di mandritto, ò di riuerso, ò di taglio, ò di costa, ò di piatto, o come piu gli piace.

E egli mancino, ò destrino?

Di tutte due le mani.

Quanto vuol'egli in mese?

Poco, e non è veruno che insegni con maggior destrezza, ò piu galenteria di lui.

In oltre egli è buon ballarino, dãza e balla bene volteggia destrissimamente, e fa capriole altissime.

Hora ch'io me ne ricordo voglio andar à comprarmi vn paio di guanti, con alcune altre cosette.

Se la mia compagnia non v'è molesta io andrò con voi.

Di gratia andiamo, di compagnia.

A che bottega volete andare?

A la bottega di S.N. che è buon figliuolo.

Buona sera V.S. che cosa hai di bello?

Ben venga V.S. come stà V.S.

Al contrario de' porri cio è col capo in sù.

Che

Che vorebbe V.S. di bello ? Entrate in bottega.

Io vorrei due o tre paia di guanti.

Gli volete da huomo, e da donna?

E da huomo, e da donna.

Eccone qui di varie ſorti, buoni, belli, e ben cuciti.

Orſu, quanto vuoi di queſti guanti? dimmelo in vna parola.

In poche parole, io ne voglio mezzo ſcudo il paio. (no tanto.

E troppo, tu ſei molto caro, non vaglio-

Iò gli ho venduti ad altri, per ſei lire.

Megli vuoi dar'a credito?

Chi vende à credēza, ſpaccia robba aſſai.

L'amico che perde, denari nō ne ha mai.

Orſu, ne vuoi tu due giuli il paio, io non tene voglio dar più.

Signore, perche io ho biſogno di denari V.S. gli harà per tre.

Io non te ne darei vn giota piu.

Sono troppo buona derrata.

Pur che io poſſa ſtar à bottega, io non voglio guadagnar con V.S.

Signor mio, ſe gli volete a quel prezo, toglieteli, ſe nò, laſciategli ſtare.

Se me gli vuoi dare, dammegli, ſeno, laſcia ſtare.

Orſu, la fame è quella che caccia il lupo del boſco, s'io nō haueſſi biſogno di denari,

io non ve gli darei mai à ſi vil pretio, toglieteli,che Dio ve ne dia allegrezza.

Piega li in vn poco di carta.

V.S.vuole altro ? ecci qualche coſa che vi piaccia ? guardate bene attorno , io hò molte gentilezze.

Io non voglio altro per adeſſo, non vedi che egli è quaſi notte.

Con ſperanza che V.S.torni à bottega,io ve gli dò a miglior mercato, ch'io non farei ad vn altro.

Coſi farò,ſe mi vuoi ſeruir bene.

Orſu,hauete fatto , di gratia andiancene.

Quanto ti darò io di quello ſpecchio?

Egli è bello , lucido , chiaro , & è fatto à Venetia.

Quanto ne vuoi?dillo in vna parola.

Il guarnimento ſolo vale due ducati.

Tu lo laudi troppo.

Egli ſi lauda ſe ſteſſo.

Io tornerò a vederlo domantina.

V.S.ſarà ſempre la ben venuta.

Hor sù ſe tu lo vole dar per mezo ſcudo io lò comprerò.

V.S.ci metra ancora vn teſtone di più.

To eccoti denari,pagati, e dammi il reſto.

Che moneta è queſta che io nō la conoſco?

Non vedi che è vn ſcudo del ſole?

Io non hò moneta da cambiarlo , e poi e leggiero,

Valo

Va lo pesa, perche sò che è traboccante.
Egli è scarso di quattro grani.
Quanto vi vien di resto?
Vn giulio, vna lira, duo baiochi, tre carlini, quattro cauallotti, cinque soldi, sei gazette, sette quattrini, otto grani, noue, dieci, vndici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici, dieci sette, dieciotto, diecinoue, vinti, trenta, quaranta, cinquanta, sessanta, settanta, ottanta, nonanta, cento, ducento, mille, due milla, vn millione.
Rendigli il scudo, io sborserò per lui.
Io l'accetto con tal si, ch'io pragherò vn altra volta.
Doue andremo adesso?
Io voglio andare fino alla mia camera.
A che fare costi?
A cambiar di camiscia.
A riposarmi, perche, son stracco, stanco, fiacco.
Andiamo dunque alla mia stanza.
Sarà meglio, da che non è molto discosto di qui.
Affrettiamo dunque il passo perche egli è tardi.
Io non vedo l'hora di mettermi à tauola.
Nè io, ma doue hauete la vostra tauola?
In casa mia col mio patron di casa, e con la mia patrona.
Sete forse in dozzena tra altri dozinanti?

Signorsì, doue che ſtiamo ſempre allegri & in feſta.

Fate bene, perche cento lire di penſieri non pagano vn'oncia di debiti.

E voi? hauete buone ſpeſe? ben da mangiare?

Habbiamo quanto baſta per nutrimento del corpo: coſi coſi, honeſtamente.

Hauete da far colatione la mattina?

Alle volte, come a dir'vn poco di pane e butiro.

Statte freſchi, ſe non hauete altro.

Io me ne contento.

Come ſi chiama l'hoſte di V.S?

Egli ſi chiama il S. dottor nelle leggi.

Mi raccomando dunque, ſon certo che hauerete piu paragrafi che meſſi à tauola.

Anzi egli è corteſiſſimo e diſcretiſſimo, e laſciando le diſpute nelle ſcuole ci tratta molto bene, con ogni allegrezza, e ragionamenti e diſcorſi piaceuoli, e hiſtorie dilettevoli?

Io voglio vna di queſte mattina venirui a vedere.

Di gratia laſciateui veder tal volta.

Et voi laſciateui godere qualche fiata.

Non dubitate che io verrò a darui faſtidio.

DIA-

DIALOGO SESTO.

Di molti complimenti famigliari & ricordi per vn viandante.

CHi è colui così maninconico che passa per quella strada? lo conoscete voi Signor Nicolo?

O io lo conosco, è mio grande amico, e sempre và così, a capo chino, come hora lo vedete.

Potrebbe esser che venissa a trouar V. S. perche viene all'in quà.

Facilmente perche ha a far meco, seruitore, và gli aprir la porta.

Io gliela ho gia aperta.

Digli che venga sù, se gli piace.

Eccolo in capo della scala.

O Signor perdonatemi, ch'io non sono venuto a basso da V. S.

Anzi perdoni V. S. a me, s'io vengo a darle fastidio.

Piacere, e non fastidio mi dà V. S. quando si lascia veder'e godere da gli amici.

Doue sete stato tanto tempo, che non vi sete lasciato vedere?

Io sono stato fuori in villa, altrimēti molto prima sarei venuto a farui riuerenza fino à casa vostra.

Beati coloro, che vi possono vedere.

E più felici quegli che posson goder V. S.

Come ogni fior dal sole, così io prendo

vigore dalla presentia di V.S.

Et io come fiume al mare, corro ad offerirmi alla vostra.

Io le rendo quelle maggior gratie, che per me si possono.

Altro non desidero da lei, se non che tuttavia mi tenga nella sua buona gratia.

Io v'assicuro che ci hauete tal luogo, che nè tempo, nè fortuna, vene può priuare.

Et io di tal sorte porte il nome di V.S. scolpito nel mio animo, che non ne può esser rimosso.

Con si indissolubil nodo mi hanno le vostre cortesie ligato à voi, che piu non lo potrei essere.

Ogni cenno di V.S. mi seruirà da qui in poi per legge.

Ad ogni minimo cenno di V.S. sarò sempre pronto e apparecchiato.

In quanto alla cortesia esteriore, io mi vi dò per vinto, ma nõ gia in quãto all'amore.

Anche di quello mi dà il cuore d'esser vincitore.

Virtuosa contesia sia la vostra, e dolce & honorato premio si conuertà al vincitore.

In quanto all'amore io gia mi metto in campo per vincitore.

In facultà potrei mancare, mà non gia in affettione.

Se alla compagnia non fia discaro, a me sia ca-

ſia cariſſimo che leggiamo qualche coſa.

E che piu lodeuole eſſercitio potremmo noi trouare, ch'il leggere?

Che belli, e buoni libri hauete voi Signor Stefano, che ne ſete coſi ben fornito?

Pochi che ſian belli, mà alcuni di quegli pochi (come mi dò a credere) che ſono buoni.

Io vedo c'hauete vna bella e gentil libreria.

Io gli tengo più per ornamento, che per ſtudio.

Signor: io sò che ſete ſtudioſo, me fate come l'auaro che aſconde il ſuo teſoro.

Se V.S. mi crede il vero, toſto ſi diſingannerà.

L'amore che vi porto mi farà creder ogni coſa.

Se tra queſti pochi libri ce n'è qualcuno, che vi piaccia, per amor mio pigliateuolo.

Io ſono come il ſoldato, che non vede mai vna buona arma, che non la brami, coſi io non vedo buon libro ò raro, ch'io non lo deſideri.

Cupidigia virtuoſa, e non vitioſa è queſta voſtra.

Ma V.S. ſe ne orna l'animo, doue io non fò che abbellirne il mio ſtudio.

Muſeo delle muſe è il voſtro animo, nel qual naſcono coſi be' concetti.

Ogni cócetto che eſſo partoriſce, io con-

ſacro e dedico a' ſeruigij voſtri.

Et io reciprocamente le offero ogni mio e ſapere & hauere.

Io mi terrei ricco che haueſſi ſolamente le decime de i voſtri fauore.

Rendeteui pur certo che voi in tutto e per tutto ne ſete non ſolo decimario, ma aſſoluto poſſeſſore.

O la. qualcuno è a la porta, va vedi chi è.

Egli è il Signor, che vorrebbe dir'una parola a V.S.

Digli che monti ſegli piace, e ſe non ha troppo fretta.

Dio ſalui V.S. con tutta la brigata, paſſando coſi vicino a caſa voſtra, io non hò voluto mancar di venir'a darui il buon giorno.

Siate il molto ben venuto, tutti vi ringratiamo, che è di V.S. che non vi laſciate più vedere?

Secondo il ſolito, hora in quà, hora in là, in sù in giù.

Sete ſempre occupato in qualche negotio importante.

Per tutto ci è da fare, diceua colui che ferraua le oche.

Hò a caro che ſiate giũto coſi a propoſito.

A me fia cariſſimo, ſe io ſon giunto à tempo per poterui fare qualche ſeruigio.

Seruigio non già, ma fauore ci fia, che vi piaccia deſinar con eſſo noi.

Io vi ringratio, io ho di gia desinato.

Hauete dunque mãgiato molto per tẽpo.

Mi piace di mãgiare quãdo mi vien fame.

Fateci almeno compagnia, che poi giuocheremo.

Io mi terrò felice, che la mia compagnia vi sia grata.

Non solo grata, ma gratissima, purche la possiam'hauere.

Mi par d'vdir qualcheduno che piccia alla porta. (la porta?

Chi piccia a l'vscio? chi è là? chi batte a

Amici, son io, aprite se lo volete sapere.

Che domãda V.S. che volete? che cercate?

Io vorrei dir'vna parola al vostro patrone

Egli non è in casa.

Doue è egli? se si può sapere?

Egli è ito fuori, io non sò doue.

A che hora tornerà egli a casa?

In circa le cinque, ò sei hore.

Con chi è egli? e doue, come crediate?

Con vn'amico suo, e come mi credo sono andati a spasso.

Io ritornerò dunque vn'altra volta.

V.S. sarà sempre la ben venuta.

Salutatelo caldamente in nome mio.

Non mancherò di far-lo, ma volete ch'io gli dica altro? (vna parola.

Non altro, se nõ ch'io era venuto à dirgli

E egli lecito saper'il nome di V.S?

Signorſi perche no?io ho nome N.
Di gratia V.S. mi dica il ſuo nome.
Io mi chiamo N.al comando voſtro.
Di che patria,e di che luogo è V.S.
Io ſõ Italiano,e da Padoa,al piacer voſtro.
In buon hora,col nome di Dio, baſcio le mani di V.S.

Io harei a caro poter dir vna parola al voſtro Signore.
Quanto è che V.S.è venuta d'Italia?
Nõ hà guari,vn poco fà. Nõ hieri l'altro.
V.S. ſia la molto bene arriuata in queſte bande.

Granmercè,ſete voi forſe da Padoa?
Signorſi,ad ogni voſtro ſeruigio.
Io ringratio la mia ſorte,che mi fà trouar' vn mio compatriotto,paeſano.
Io hò da ringratiarla, per farmi conoſcer V.S.

Di gratia direte al voſtro patron che io ſon ſtato qui.
Lo farò,vi conoſce egli forſe?
Egli è molto tempo, vn pezzo fà ch'io lo conoſco.

Hauete forſe ſtudiato inſieme?
Siamo ſtati condiſcepoli,& compagni allo ſtudio.
Doue volete che vi venga à trouare?
In sù le ſette hore io mi trouerò in N.
Doue vi trouerete del certo, acciò poſſa trouarui?

Alla

Alla mia ſtantia,è punto à le otto hore.

Doue è allogiata V. S? io sò che harà caro a vederui.

Non ne dubito punto, io ſon alloggiato al lion d'oro al montone.

Non è molto diſcoſto, io sò che verrà à trouarui.

Quando tornerà egli à caſa?

Io l'aſpetto d'hora in hora.

E egli ſolito ſtar fuora coſi tardi?

Alle volte,ſecondo le ſue facende.

Dorme egli mai fuori di caſa?

Qualche fiata,ma di rado.

A che hora ſi leua egli la mattina?

Molto a buon' hora,aſſai per tempo.

Orsù,a dio dunque,reſtate in pace.

Andate felice,che Dio vi accompagni.

Che vai facendo?doue ſei ſtato tanto?

Son ſtato alla porta, per dar riſpoſta ad vno che domandaua di V.S.

Doue è egli?fallo montare,digli che venga sù.

Perche ho viſto V.S. ſi ben'accompagnata,io gli ho detto,che non era in caſa.

E perche hai fatto coſi? preſuntuoſo che ſei?

Perche vi ho viſto impedito.

Chi era?come ha nome?lo conoſci tu?

Era il Signor da Padoa, venuto ſolo per vederui.

Hai fatto male à non dirmelo.

Iſcuſimi V.S.io l'hò fatto per il meglio.

Te lo perdono per queſta volta, ma non ci tornar piu.

Io non l'ho fatto per malitia alcuna.

Spediſcila,che fai?vien quà, toſto,preſto.

Eccomi qui, che volete? che vi piace? che domanda V.S?

Dammi il mio ſcãcello,della carta, penna, (& inchioſtro.

Io non ho nè carta, nè penna, nè ce n'è in caſa.

Va ne compra,eccoti denari.

Quanto ne comprerò?

Vn quinterno, ma che ſia buona, e che non beua l'inchioſtro.

E molto cara,da poco in quà.

Coſti quel che ſi voglia, a me biſogna hauerne.

Chi darà recapito alle voſtre lettere?

Il procaccio, il corriere, l'ordinario, il meſſagiere.

Guardate di non mandarle per la poſta delle lumache.

Da quà il temperino,da tẽperar la penna.

Eccolo là nel pennaruolo,voi non fate altro che ſcriuere.

Pur, ci vado come la biſcia all'in canto, sforzato,mal volentieri.

Hauete gia fatto?che cominciate a piegare?

Quando mi ci metto, in men d'vn clino ho fi-

ho finito.

Sareste buon Secretario.

Dammi della cera, dello ſpago, il poluerino, & il mio ſigillo, và via volando e porta queſto plico al Signor N.

Io vado & hor hora ritornerò.

Signori miei, voglia-m'andar a ſpaſſo vn pezzo?

Facciamo quello che pare alla cōpagnia; ma chi è quello che viene verſo V.S.

O egli è vn da beniſſimo gentilhuomo, il quale (come io mi credo) è fra poco per andar'in Italia, e penſo venga à viſitarmi prima che partire, e egli è deſſo certo.

Buon dì à V.S. il mio gentiliſſimo Signor, & a tutta la compagnia.

Siate il molto ben venuto il mio dabbene Signor c'hauete di buono ſe ſi può ſapere?

Due ſono le cagioni, che mi muouono à venire a baſciar le mani a V. S. l'vna per ringratiarla di tante corteſie, che ſempre le è piacciuto moſtrarmi, non ſolo in parole ma altreſi in effetti, per le quali io me le terrò per ſempre obligatiſſimo. La ſeconda à ſaper ſe le piace comandarmi qualche ſeruigio in Italia, ò in altro luogo doue io mi troui, & ſapendo che V.S ha viſto buona parte del mondo, & per la longa eſperientia, che eſſa hà di ogni parte di eſſo, è ripu-

tata da ogni vno molto intendente, pratico, e prudente, io la prego con le maggior forze, che io mi trouo à voler darmi qualche buon ricordo, ò precetto come io habbia a gouernarmi in queſta mia peregrinatione, accio io poſſa imparar qualche coſa di buono, & alla fine tornar a caſa con honore.

Amoreuoliſſimo Signor. Io vi ringratio infinitamente della confidanza c'hauete nell'amor ch'io porto alle voſtre virtù. Et per il bene ch'io voglio a voi & ai voſtri, non mancherò di riduru in memoria alcuni pochi mà neceſſarij ricordi, rimettendo il reſto alla prudenza del Signor voſtro Gouernatore.

Primieramente dunque, ſe volete giungere al deſiato fine del voſtro viaggio, habbiate ſempre l'animo riuolto à Dio: adorando più le coſe della regione che diſputando, ricordandoui che

In bocca ſerrata non intra moſca.

In oltre, In tutto cio che farete habbiate cura dell honor voſtro.

Pratticate ſempre con honorate perſone e da bene, appigliandoui per lo più alla compagnia de' grandi di ſtato ò di virtù, accioche vi acquiſtiate l'amicitia loro, ò al manco impariate qualche bella virtù.

Non diſpreggiar mai alcuno per la ſua pouertà,

uertà, pur che sia virtuoso: perche spesso sotto habito vile s'asconde tesor gentile.

Non vogliate mai ragionar de'Prencipi, perche il lodargli è bugia, & il biasimargli porta pericolo.

Non voler mai presentar, nè sale, nè testa d'animale a veruno, se prima non ne sei richiesto; e non ragionar mai de' morti a tauola.

Fuggi ogni cattiua compagnia, perchioche chi và a dormir co'cani, ti leua co'i pulici, non ti fidar, se non di pochi.

Non andar mai di notte, se non vuoi hauer delle botte, ò busse, e bastonade.

Non mostrar mai ne il fondo della tua bursa, nè quello del tuo animo.

Sij circospetto nel spendere, perche

Chi nõ ha che quatro e spende sette, non ha bisogno di borsette.

Habbi sempre & in ogni luogo, occhio di falcone per veder lontano, orecchie d'asino per vdire assai, viso di scimia per esser pronto ad accomodarsi, bocca di porcello per mangiare d'ogni sorte di cibi. Spalle di camelo per portar ogni cosa con patientia, e non andar mai senza danari.

Non fidar il tuo, ne te stesso a chi non teme Dio.

Non maneggiar danari nè cercar di saper i secreti d'altri.

Pensa al fine delle cose prima che le commінciare.

Allontanati dal dinanzi delle donne, dal di dietro delle mule, e da tutti il ati di frati.

Ma ditemi per cortesia doue volete prima andare?

Io voglio piacendo a Dio andar prima in Italia.

In Italia sono troppo feste, troppo teste, & troppo tempeste.

Io fò pensiero di fermarmi vn pezzo à veder le belle città di Lombardia, & passando per la marca di Ancona & la Romagna andarmene a Roma.

La corte Romana, non vuole pecora senza lana.

Io disidero poi di veder la pompa del gẽtilissimo regno di Napoli, con animo poi di veder la Toscana, lo stato di Genoua, e'l Piamonte per passar da li in Francia.

Quando volete partire?

Io spero di esser in ordine per questa altra settimana.

Che compagnia hauerete con voi?

Solamente il Signor N. mio Gouernatore & vn paggio, ma ecco l'hora che è tarda, per tanto rendendoui le piu calde gratie che le mie deboli forze possono, io torrò licentia da voi, pregando il sommo

Iddio

Iddio accrescerui ogni felicità e cõtento, & voi à tenermi tuttauia nella sua buona gratia.

S. mi rincresce c'hio habbia a perder cosi repentinamente la dolce compagnia vostra, mà pure la sperãza ch'io hò di tosto riuederui sano e saluo mi va alleuiando il dolore, e però con l'affetto del cuore abbracciãdoui, io prego Iddio a darui felice e prospero viaggio, e cosi vi bascio le mani.

DIALOGO SETTIMO.

Doue si parla d'andar' a letto, e di molte cose a ciò pertinenti.

ACconcia il letto, perche io voglio coricarmi.

Egli è bello e concio.

Bisogna ch'io mi leui a buon'hora domatina.

A che hora volete leuarui? In su l'alba del (di.

Volete far scommessa ch'io sarò in piedi inanzi di voi?

Che scommessa volete fare?

D'vn bel paio di guanti.

Son contẽto, lo voglio. Datemi la mano.

L'amor passa il guãto, la scõmessa è fatta.

Acconcia quel letto, alza quel capezzale.

Egli è pur tropp'alto.

Mettici ancora vn'coscino ò vn guãciale.

Io non sò come possiate dormir con la

testa ſi alta.

Aggiungiui ancora vna coperta.

Quale,la leggiera,e la greue?

Quella che tu vuoi.

Diſtendi quelle cortine, che la luna non gli dia ne gli occhi,& alza quella pannata.

Egli non potrà veder quando ſia giorno.

Non importa io dormirò meglio.

Volete ch'io vi caui le calſe?

Non,ch'io non ſono coſi poltrone,infingardo.

Vi piace ch'i vi slacci le ſtringhe.

Nè meno, ch'io non ſono coſì vezzoſo.

Mocca quella candela, doue è il moccatoio?

Non sò doue ſi ſta,eccolo qui, io non le vedeua.

Metti gli occhiali,ſmemorato che ſei,non gittar quel pauero in terra.

Volete hauer'il ſcalda-letto?

Da che fare? non fa già coſi gran freddo?

A me par che faccia vn freddo molto aſpro.

Vn buon fuoco in camera non ſarebbe male.

Chi è là baſſo? hola porta delle legna, fà buon fuoco.

Signor che vi piace? eccomi qui, che domanda V.S.

Porta del carbone & vna faſcina, & fà buon

buon fuoco.

Da quà il mantice, e lascia soffiar ame.

Porta qui vn scanno, vna sedia, o vn scãno da sedere.

Di gratia nõ vi date tanto affanno di me.

Metti là vn coscino, sedete, & scalda-teui Signor.

Io mi sono molto ben scaldato.

Dammi la paletta, & le molette, attizza quel fuoco, metti quel tizzone sopra quel capi fuoco.

Questa legna è verde, bruscia e non fa fiamma.

Fà che per doman da sera il Signor N. habbia vn'paio di lenzuola nette.

V.S. lasci fare ame, che senza dubbio egli gli hauerà.

Ma vedi che siano ben sciutte, e senza humidità.

Mi dispiace di dar tanto fastidio a'vostri.

Se vi manca cosa veruna, comandate liberamente, come se foste in casa vostra.

Iscusate mi per cortesia s'io vi scõmodo.

Chiamate, picchiate, e comandate con ogni auttorità.

Non dubitate ch'io non scommodi tutta la casa.

Io non posso con parole a pieno isprimere quanto siate il ben venuto.

Io lo vedo a gli effetti, e ve ne ringratio

di cuore.

Or ſu io vado à coricarmi perche mi ſento venir ſonno, buona notte a V. S.

Andate felice, che dolcemente poſſiate riposare.

Il ſimile di cuore deſidero a V.S.

Ragazzo, attendi a ſeruir'il Signor N.

Coſi farò con ogni diligentia.

O che buon letto e molle è queſto?

Non vi farà dunque male a la ſchiena.

A me piace più dormir ſul materazzo, che ſu le piume.

Io non tengo già dalla voſtra.

Egli è che tu ſei mezzo poltrone, mezzo furbo, e tutto il reſto furfante.

Mãcaui nulla? Volete ch'io ſpẽga il lume?

Non certo, ma laſcia ſtar'il lume, ch'io vo' legger vn capitolo.

Che libro vuol' V. S. da legger hora che và in letto?

La Biblia. Io non vò mai al letto ſenza leggerne, prima vn capitolo.

Miglior libro non potreſte hauere.

Mettimi il fucile appreſſo, ma vedi che ci ſia de l'eſca.

Queſto acciolino è molto buono, ma doue ſono i ſolforini & la candela di cera?

Chi vi ſolete leuar la notte?

Alle volte ſecondo gli capricci che mi vengono.

Eccolo qui in questa scattola, sopra questo scanno.

Eccolo suegliatoio per destarmi a buon hora?

Potrete ben'vdire l'horologio, & le campane.

Nel nome di Dio.

Hauete coperte assai, ò ne volete d'auātaggio?

Assai, d'auanzo, vien qua, vna parola di gratia.

Che vi piace?che volete?che vi manca?

Per cortesia fammi hauer vn' orinale.

Perdonate mi ch'io me lo ero scordato.

Che porticella è quella là in quel cātone?

E l'vscio del destro,ò del necessario.

Non hai tu cataro ò Zangola in questa camera?

Signor nò, perche il necessario è così appresso.

Io ho caro saperlo, hor'vatti con Dio,ma sappi,chiamami.

S'io mi posso suegliare,io vi chiamerò.

Non mancare,per che nō vorrei per cosa del mondo non esser leuato inanzi l'alba.

Riposate in pace che lo farò, buona notte a V.S.

Porta via quella candela,Spegni quel fuoco,& serrà l'vscio della camera.

Eccolo chiuso con la chiaue di dētro via.

Chiudi quella feneſtretta.

Quante ſono quelle che ſonano?

Sono le vndici, ò dodeci, ſaluo il vero.

Io poſſo dũque dormir' ancora ſette hore.

Dormirete da viandante.

Come la intendi tu?

Non ſapete come ſi dice volgarmente?

Non certo, non lo sò, dimmelo.

Sei hore dorme lo ſtudiante, ſette il viandãte, otto il lauorãte, & noue ogni furfante.

Mi piace che m'habbi meſſo fra i ſecondi.

Da che banda dormite, quando ſete coricato?

Secondo che mi vien commodo, io non ci pongo mente:

Dicono che è più ſano dormir dà la dritta.

Che romore è quello, che io ſento in quel cantone?

Debbono eſſer ſorci, topi, ratti, o donnole.

Non hauete gatti in caſa? pur trópo, tre o quatro.

Io vedo bene che non dormirò tutta queſta notte.

Non dubitate, dormirete bene, ecco qui vn gatto.

Col miò rõcheggiare gli metterò paura.

Se ronfate forte fuggiranno tutti.

Orſu, io voglio dir' le mie preghiere.

Fate coſi, che farete da Chriſtiano.

ORA-

ORATIONE
Da dir quando si va à dormir.

Signor Iddio, che hai ordinata la notte per la quiete e riposo de l'huomo, si come tu hai creato il giorno per essercitarsi ne le fatiche, io ti prego che tu mi facci gratia che il mio corpo si riposi questa notte, in modo, che l'anima in tāto non lasci di veghiare à te. Concedimi ancora che nel mio dormire io non trapassi la giusta misura, seguendo il diletto, e piacer de la carne: ma me ne pigli solamente tanto quanto richiede la necessità della natura, per esser poi più spedito e disposto al tuo seruitio. Finalmēte piacciati conseruarmi casto, puro, e netto, tanto nel corpo, quanto nell' animo e guardami da tutti i pericoli, si che anchora il mio proprio dormire risulti à la gloria del tuo nome. E perche questo giorno non è passato, ch'io non t'habbi offenso in molti modi, secondo ch'io sono inclinato al male, piacciati che si come hora per le tenebre de la notte tutte le cose son operte e nascoste, così tutti i miei peccati, de quali io ti domando perdono, fiano per tua misericordia sepolti, nè mi voler per essi scacciare de la tua faccia. Esaudisci mi Iddio mio, Padre mio, Saluator mio, per Giesu Christo tuo Figliuolo nostro Signore. Amen.

Via. vattene con Dio ch'io hò voglia di dormire.

Dormite, & riposate in pace.

Va dormi, e non mi dar piu fastidio.

Mi par mille anni d'esser in letto.

Lascia la chiaue nella serratura.

Di fuori o di dentro?

Doue tu vuoi pur ch'io possa aprire.

Voi hauete il catenaccio di dentro via.

Ola, aspetta vn poco, fammi hauer vna scuffia di notte, di gratia.

V. S. harà vn orechino, se le piace, io non hò altro.

Che che si sia, purche mi tenga la testa calda.

Adesso adesso ve lo porto.

Scaldamelo vn poco.

Pur che ci sia del fuoco.

Guarda in cucina, che ne trouerai.

Ogniuno è ito a letto.

Io non potrei dormire senza qualche cosa in testa.

Eccolo qui caldo, netto, e pulito.

Granmercè, hor và in buon'hora.

Voglia Dio che V. S. dorma bene.

Cosi sia, & a Dio piaccia ch'io non cada in veruna tentatione.

IL FINE.